Mt. 5, 37: Ma il vostro parlare sia

sì sì no no

ciò che è in più vien dal maligno.

Ubi Veritas et Iustitia, ibi Caritas

Rivelazione e Religione Attuazione e Informazione · Disamina · Responsabilità

Quindicinale Cattolico « ANTIMODERNISTA »

Anno XLIII n. 4 Fondatore: Don Francesco Maria Putti 28 Febbraio 2017

COLLABORAZIONE APERTA A TUTTE LE « PENNE » PERO': « NON VOLER SAPERE CHI L'HA DETTO MA PONI MENTE A CIO CH'E' DETTO » (Im. Cr.)

Una setta giudaizzante

Uno dei sintomi più inquietanti della generale protestantizzazione verificatasi in seno alla Chiesa cattolica a partire dal pontificato di Giovanni XXIII è dato dalla straordinaria diffusione del cammino neocatecumenale, che molti membri della gerarchia celebrano come ideale interprete degli impulsi innovatori promossi dal Concilio Vaticano II.

Dichiarando di far perseguire la riscoperta della vocazione battesimale ai propri adepti, il movimento fondato da Kiko Arguelo e Carmen Fernandez, forte del decisivo sostegno e delle reiterate approvazioni dei Padri post-conciliari, si reputa rappresentante privilegiato di una nuova "Chiesa", febbrilmente propensa ad affrancarsi dalla tutela oppressiva di strutture gerarchiche e di princìpi dogmatici ostili alla spontanea effervescenza carismatica, annunciatrice di una più vitale e positiva religiosità.

* * *

In base a tali assunti, presuntuosamente derivati da una "cultura" teologica approssimativa e superficiale, i neocatecumenali si ergono a banditori di una pseudo-evangelizzazione, che svincolando l'evento della Resurrezione dal carattere essenzialmente espiatorio della Redenzione operata da Nostro Signore Gesù Cristo, priva la Liturgia della sua connotazione sacrificale per ridurla ad un convito profano dominato dalla scomposta sentimentalità di una assemblea che nega anche il valore del sacerdozio.

Con inqualificabile sconsideratezza si è inteso demolire il fondamento soprannaturale della Liturgia, centrata sul dogma della Transustanziazione, in nome dei pretesi "carismi" di personaggi abbeveratisi alle sorgenti avvelenate del peggiore protestantismo e rapidamente assunti a capofila di quel neomodernismo che da troppi anni devasta la vita della Chiesa.

È doloroso rilevare come l' aberrante e diabolica sconsacrazione della Messa sia stata oggetto di compiaciuti apprezzamenti da parte di non pochi Pastori, cui l' intrecciarsi delle stridenti sonorità e dei farseschi balletti, che fanno da cornice alle sacrileghe cerimonie neocatecumenali, è parso una valida alternativa alla divina grandezza del Rito; ma, per quanto una siffatta falsificazione della Fede possa suscitare sdegno e rammarico, risulterà meno sorprendente ove si pensi alla subdola opera di scardinamento perpetrata da decenni contro la Tradizione e culminata nelle scandalose rivalutazioni della pseudo-teologia di Lutero.

* * *

A dispetto della perdurante eterodossia che pregiudica una retta formazione spirituale dei credenti, non hanno ricevuto attenzione alcuna né le circostanziate denunce relative agli abusi liturgici commessi dai neocatecumenali (sacrilegi eucaristici, svalutazione del sacramento della penitenza a vantaggio di "confessioni pubbliche" estorte mediante pressioni psicologiche, ecc.) né le puntualizzazioni teologiche proposte da coraggiosi sacerdoti come padre Enrico Zoffoli che hanno autorevolmente evidenziato le esplicite tendenze ereticali del cammino di Kiko e di Carmen.

Sulla scia delle annotazioni critiche espresse da mons. Landucci in un articolo apparso su *sì sì no no* il 31 gennaio 1983, l'autore succitato, attingendo ampiamente al testo "segreto" delle catechesi redatte dai "capi carismatici" per deformare e sviare le menti dei propri seguaci, ha dimostrato che i neocatecumenali riprendono la tesi luterana del "servo arbitrio", la quale, come è noto, afferma che la natura umana, in quanto totalmente corrotta dal peccato dei progenitori, non possiede la capacità di cooperare attivamente con la Grazia divina all'attuazione del proprio fine ultimo.

* * *

È evidente che il consenso esplicito tributato da Papi e Vescovi agli agenti della sovversione anti-ecclesiastica equivale ad una oggettiva sconfessione del Magistero, colpevolmente occultato dalla sfrontatezza settaria di gruppi ereticali, affini per mentalità al giudaismo e alla massoneria.

La buona fede di quanti aderiscono a tali gruppi senza conoscerne la pericolosità non è una ragione sufficiente per dissuadere i cattolici fedeli alla Tradizione dal dovere di smascherare la grande apostasia carismatica e neocatecumenale, che tende a configurarsi come uno scisma "legalmente" pilotato e coperto dai vertici della Chiesa.

Non nobis, Domine, non nobis, sed nomini Tuo da gloriam!

R. Pa.

I due sostegni più forti a reggervi e camminare per la strada del Cielo sono i Sacramenti della Confessione e Comunione. Perciò riguardate come gran nemico dell'anima vostra chiunque cerca di allontanarvi da queste due pratiche di nostra santa religione.

San Giovanni Bosco

Il presunto "filo-bolscevismo" dei Papi Benedetto XV e Pio XI

Nel precedente articolo su Benedetto XV abbiamo visto come alcuni ritengano papa Della Chiesa un Pontefice, oltre che "liberale" e "modernista", addirittura "filosovietico"[1] a causa dei contatti con la Russia post-zarista dall'estate del 1921 ai primi giorni del gennaio 1922 e continuati da Pio XI dal 7 aprile del 1922 sino alla definitiva rottura avvenuta nel maggio del 1923.

In quell'articolo ci siamo soffermati soprattutto sul *presunto* liberalismo e modernismo di papa Della Chiesa, nel presente riflettiamo in maniera specifica sull'accusa di "filo-comunismo", accusa che ricade anche su Pio XI perché alla morte di Benedetto XV papa Ratti continuò l'azione umanitaria iniziata dal suo predecessore nell'Urss, pur dovendola interrompere appena un anno dopo, data la refrattarietà del bolscevismo ad ogni contatto con la religione e specialmente con quella cattolico-romana.

Per confutare l'accusa strampalata di filobolscevismo basterebbe citare il *Discorso natalizio (25 dicembre 1924)* di papa Ratti, in cui egli spiega che *l'aiuto umanitario dato dal Vaticano al popolo russo non significava assolutamente un appoggio al governo sovietico*[2].

Un interessante libro è stato edito dalla Libreria Editrice Vaticana nel 2002, intitolato *Santa Sede e Russia da Leone XIII a Pio XII,* alla stesura del quale hanno partecipato vari specialisti. Qui ci limitiamo a studiare il Pontificato di Benedetto XV e di Pio XI fondandoci specialmente sui due saggi contenuti nel libro testé citato, il primo a cura di GIORGIO PETRACCHI dell'Università di Udine, *La Missione pontificia di soccorso alla Russia (1921-1923)* da pagina 122 a pagina 180, il secondo della dottoressa EVGHENIA S. TOKAREVA, dell'*Accademia Russa delle Scienze* intitolato *Le relazioni tra l'Urss e il Vaticano: dalle trattative alla rottura (1922-1929)* da pagina 199 a pagina 261[3].

L'appello di Benedetto XV al mondo cattolico nel 1921

Nell'estate del 1921 un appello fu lanciato dallo scrittore russo Maxim Gorkij e dall'esploratore polare Fridjof Nansen per aiutare la Russia devastata dalla carestia. La S. Sede non si tirò indietro sia per motivi umanitari sia per la speranza di cattolicizzare i russi, che sotto gli zar erano stati tenuti lontani da Roma e sottomessi allo scisma ortodosso oggettivamente infeudato allo zarismo cesaropapista.

Il 5 agosto 1921 papa Della Chiesa invitò il Segretario di Stato vaticano card. Pietro Gasparri a sollecitare i governi delle Nazioni cristiane ad "una pronta ed efficace azione comune" (*Osservatore Romano,* 8-9 agosto 1921). Il Vaticano nel settembre del 1921 entrò a far parte concretamente, per aiuti efficaci alla Russia, del Comitato Nansen, tramite Mons. Maglione come suo rappresentante ufficiale. La Segreteria di Stato aveva messo a sua disposizione la cifra di 1 milione di lire.

Per far arrivare gli aiuti in Russia il Vaticano doveva necessariamente attraversare la Polonia, che si era ricostituita come nazione libera durante la Grande Guerra attaccando la Russia. Questo fatto avrebbe irritato e non poco non solo il governo, ma i russi stessi. Se – per il progetto teologico di conversione al cattolicesimo – la via polacca non era percorribile, tuttavia lo poteva essere – geograficamente – per gli aiuti umanitari alla popolazione russa stremata dalla fame. Si decise, perciò, di inviare riserve alimentari in Russia facendole passare attraverso la Polonia. Nel gennaio del 1922 arrivò in Russia un treno merci inviato dal Vaticano composto di 29 vagoni di segale e farina di segale. Benedetto XV pensò di far entrare in Russia anche Mons. de Ropp e Mons. Cielak non ufficialmente come Vescovi cattolici, ma come membri del Comitato Nansen e quindi con una copertura internazionale e una qualifica né cattolica né polacca.

L'azione umanitaria cattolica in Russia fu emulata in concorrenza da altre iniziative laiciste, socialiste (la "Banca Socialista di Genova") ed anche massoniche (CRI sotto la presidenza dell'on. Ciraolo)[4].

I primi incontri tra le due parti (1922)

Petracchi nel suo articolo parte dall'incontro tra il card. Gasparri e il delegato sovietico in Italia Vaclav V. Vorovskij avvenuto tra il 16 dicembre 1921 e il 12 marzo del 1922. Egli inquadra l'azione umanitaria vaticana nella Russia colpita dalla terribile carestia dell'estate del 1921 alla luce di due tendenze che sono coesistite sin dal Quattrocento nella Curia romana riguardo allo scisma ortodosso russo. La prima era caratterizzata da una concezione piuttosto dogmatico/apostolica ed era sostenuta soprattutto dai cardinali polacchi, secondo i quali la riconciliazione con la Russia ortodossa avrebbe dovuto passare attraverso il pieno riconoscimento dogmatico del Primato di giurisdizione del Papa sulla Chiesa universale per poi giungere alla conclusione diplomatica e giuridica della riconciliazione[5]. La seconda tendenza era caratterizzata soprattutto da una concezione prevalentemente diplomatico/giuridica ed era stata sostenuta nella Curia romana nel XV secolo soprattutto dai cardinali della Repubblica marinara di Venezia, secondo i quali l'accordo politico/diplomatico con la Russia doveva essere preliminare ad ogni concezione dogmatica, teologica e religiosa[6].

---

[1]Cfr. J. POLLARD, *il Papa sconosciuto. Benedetto XV (1914-1922) e la ricerca della pace,* Cinisello Balsamo, S. Paolo, 2001; H. LE FLOCK, *La politique de Benoit XV,* Parigi, 1920

[2]S. TRASATTI, *La croce e la stella. La Chiesa e i regimi comunisti in Europa dal 1917 a oggi*, Milano, 1993, p. 56.

[3]Sono saggi scientificamente seri, condotti sui documenti dell'*Archivio della Congregazione degli Affari Ecclesiastici Straordinari* (AAEESS), degli *Archives du Ministère des Affaires Etrangères* (AMAE), dell'*Archivium Romanum Societatis Iesu* (ARSI) e dell'*Archivio Storico del Ministero degli Affari Esteri* (ASMAE). I due saggi si completano l'uno con l'altro. Infatti quello del professor Petracchi si fonda soprattutto su fonti vaticane ed europee, mentre quello della dottoressa Tokareva su fonti russe e sovietiche.

[4]G. PETRACCHI, *La Russia rivoluzionaria nella politica italiana. Le relazioni italo-sovietiche, 1917-1925,* Bari, Laterza, 1982.

[5]Uno dei grandi sostenitori di questa linea fu Mons. Eugenio Pacelli, Nunzio Apostolico in Germania, che perorò apertamente questa tesi scrivendo a papa Pio XI. Cfr. E. FATTORINI, *Germania e S. Sede. Le nunziature di Pacelli tra la Grande Guerra e la Repubblica di Weimar,* Bologna, 1992.

[6]Cfr. P. PERING, *La Russie et le Saint-Siège. Etudes diplomatiques,* 5 voll., Parigi, Plon, 1896-1912; A. BOUDOU, *Le Saint-Siège et la Russie. Leurs relations*

L'azione del Vaticano in Russia dopo il 1917 aveva come sostrato queste due tendenze, privilegiando quella dogmatica senza rinunziare a quella diplomatica, come buon senso vuole. Sennonché con la Rivoluzione russa del 1917 il quadro storico/politico/religioso russo si era enormemente complicato e non fu possibile capirlo prima di aver messo i piedi in Russia e aver sperimentato quanto fosse difficile non solo l'approccio dogmatico col clero ortodosso scismatico, ma persino politico/diplomatico col bolscevismo.

Se all'inizio del 1917 il rovesciamento dello zarismo aveva potuto far sperare in una penetrazione missionaria della Chiesa romana in Russia affinché gli scismatici ortodossi rientrassero nella cattolicità, col tempo ci si rese conto che il nuovo inquilino del Cremlino, il Partito Comunista Sovietico, era ancora più avverso al cattolicesimo dello zarismo e addirittura ateistico più che cesaropapista come lo zarismo. Tuttavia persino i bolscevichi, ritenuti per il momento "*transeunti*" dalla Sede Apostolica[7], avevano proclamato la separazione tra chiesa ortodossa e Stato, mentre il "governo provvisorio" non ancora comunista di Kerenskij aveva antecedentemente abrogato le restrizioni poste dal regime zarista al cattolicesimo. La S. Sede, perciò, poteva guardare con maggiore speranza alla Russia come terra di missione, avendo constatato anche lo sfaldamento che stava subendo l' ortodossia scismatica in quei tempi in Russia[8].

La questione polacca

Vi era, però, una complicazione. Infatti la Polonia si era ricostituita come nazione indipendente durante la Grande Guerra entrando in guerra contro la Russia, la quale si trovava in grandi difficoltà poiché la Prima Guerra Mondiale volgeva al peggio per lei. Quindi nel 1917 in Russia, che prima annetteva la Polonia, era rimasta soltanto l' arcidiocesi cattolica di Mohilev, retta dall'arcivescovo Eduard de Ropp di origine baltica. Inoltre l'80% dei fedeli cattolici in Russia erano di origine polacca e lo stesso si dica per il 60% del clero "russo". Mons. de Ropp, coadiuvato da Mons. Cieplak, avrebbe voluto affidare al clero polacco la cattolicizzazione della Russia, che in quei frangenti sembrava scontata, con l'adozione del biritualismo (il rito latino per le élites e quello greco/slavo per il popolo), ma la sua linea non era sostenuta dal Vaticano, il quale fin dai tempi di Leone XIII voleva affidare la conversione al cattolicesimo dei russi alla liturgia orientale greco/slava escludendo il rito latino (celebrato in Polonia), che avrebbe offeso la sensibilità russa anti-polacca e sarebbe stato oggettivamente una stonatura in oriente[9].

Il bolscevismo comincia a gettare la maschera

Inoltre il bolscevismo iniziava a mostrare il suo vero volto ateistico, materialistico, evoluzionistico, dialettico e ferocemente antireligioso. Se Lenin nel 1905 era stato molto cauto ed aveva scritto un articolo, tradotto solo più tardi in italiano, sui rapporti tra comunismo e religione, in cui sosteneva che la lotta contro la Chiesa andava condotta con armi puramente intellettuali[10], dopo il 1918 il bolscevismo considerò apertamente ed esplicitamente la religione e soprattutto la Chiesa cattolica come una superstizione, che impediva la lotta di classe e la rivoluzione del proletariato e, quindi, come un nemico da combattere con sanzioni penali[11].

Mons. Achille Ratti (il futuro Pio XI) fu inviato nel 1918 come Nunzio Apostolico da Benedetto XV in Polonia[12] con la raccomandazione di favorire la conversione della Russia al cattolicesimo e di non immischiarsi in questioni politiche polacche, che avrebbero reso impossibile ai russi come popolazione tale conversione religiosa. Non bisogna scandalizzarsi, come fece il fratello maggiore del "figliuol prodigo", dell' atteggiamento estremamente prudenziale che la S. Sede usò in quel tempo nei confronti della Polonia cattolica pur di ottenere la conversione della Russia scismatica. Ratti fu richiamato a Roma nel 1921 (e nominato cardinale di Milano) perché i cattolici polacchi non capirono il suo atteggiamento religiosamente equidistante e politicamente non apertamente filopolacco nei confronti della Russia ed avevano assunto posizioni *revansciste* nei confronti della Russia[13].

Morte di Benedetto XV e Pontificato di Pio XI

Il 22 gennaio del 1922 morì papa Della Chiesa e fu eletto Papa il card. Achille Ratti, che prese il nome di Pio XI. Egli seguì la politica russa di papa Della Chiesa (e di Leone XIII)[14]. Non fu concesso neppure da lui nessun riconoscimento né *de jure* né *de facto* alla Russia sovietica[15] (quindi le accuse di "filocomunismo" nei riguardi di Benedetto XV e Pio XI cadono anche per quest'altro motivo).

Il primo intervento di Pio XI risale, appena due mesi dopo la morte del suo predecessore, al 7 aprile del 1922, tre giorni prima dell'apertura della "Conferenza Economica Internazionale di Genova". Il Papa, indirizzando una Lettera pontificia all' Arcivescovo di Genova Mons. Giosuè Signori, parlava apertamente di un doveroso aiuto da dare alle popolazioni russe e di ritorno della chiesa scismatica ortodossa all' Unità della Chiesa di Cristo[16]. Il 5 maggio Mons. Pizzardo arrivò a Genova incaricato da Pio XI di illustrare alla delegazione russa il memorandum vaticano concepito in tre

---

diplomatiques au XIX^me^ siècle, 1814-1847, Parigi, Plon, 1922.

[7]R. MOROZZO DELLA ROCCA, *Le nazioni non muoiono. Russia rivoluzionaria, Polonia indipendente e S. Sede,* Bologna, Il Mulino, 1992, p. 325.

[8]A. PALMIERI, *La Chiesa russa, le sue origini e il suo riformismo dottrinale,* Firenze, LEF, 1908.

[9]Cfr. G. M. CROCE, *La Badia greca di Grottaferrata e la rivista "Roma e l' Oriente",* Città del Vaticano, LEV, 1990.

[10]*La religione nell'Urss,* Milano, Feltrinelli, 1961, p. 27.

[11]Cfr. G. M. SCHWEIGL, *L'articolo 124 della costituzione sovietica sulla libertà dei culti,* in "La Civiltà Cattolica", 1946, p. 55 ss.; ID., *Il cristianesimo nell' Unione Sovietica,* in "La Civiltà Cattolica", 1948.

[12] Cfr. A. HLOND, *Monsignor Ratti in Polonia,* in "Vita e Pensiero", n. 20, 1912, pp. 465-471; V. MEYSTOWICZ, *La Nunziatura di Achille Ratti in Polonia,* in *Pio XI nel trentesimo dalla morte (1939-1969),* Milano, 1969; A. CAPRIOLI – L. VACCARO, *La missione di Mons. Achille Ratti nei Paesi Baltici,* Milano-Gazzada, 1987, pp. 263-290.

[13]Cfr. Y. CHIRON, *Pio XI,* Cinisello Balsamo, San Paolo, 2006.

[14]Per la politica vaticana di papa Leone XIII verso la Russia cfr. S. OLSZAMOWSKA-SKOWRONSKA, *Les accords de Vienne et de Rome entre le Saint-Siège et la Russie, 1880-1882,* Roma, 1977; E. WINTER, *La Russia e i popoli slavi nella diplomazia del Vaticano (1870-1903),* Berlino, 1950; A. TAMBORRA, *Chiesa cattolica e Ortodossia russa. Due secoli di confronto e di dialogo. Dalla santa Alleanza ai nostri giorni,* Milano, 1992.

[15]G. PETRACCHI, *La Missione pontificia di soccorso alla Russia (1921-19239,* in *Santa Sede e Russia da Leone XIII a Pio XII,* Città del Vaticano, LEV, 2002, p. 140.

[16]V. MANGANO, *La crisi della pace. Da Genova all'Aja,* Roma, 1922, p. 110.

punti: 1°) il rispetto della libertà di coscienza da parte del governo di Mosca; 2°) la libertà reale dell' esercizio del culto cattolico; 3°) la restituzioni dei simboli sacri cattolici riservati al culto, che erano stati confiscati dai bolscevichi.

La crisi dei contatti e la loro fine

Da parte sovietica Cicerin, commissario del popolo per gli Affari Esteri, il 13 maggio del 1922 rispose alla S. Sede assicurando il rispetto legale della libertà religiosa, ma tale risposta fu ritenuta insoddisfacente dalla S. Sede e approfondì la divergenza tra Mosca e il Vaticano. Si aprì, perciò, un lungo periodo che porterà alla rottura formale di ogni rapporto tra le due potenze, alla fine degli aiuti umanitari, perché respinti dall'Urss, e alla speranza di cattolicizzare la Russia ortodossa[17].

Pio XI non provava simpatia per il regime comunista che si stava instaurando in Russia. Una settimana dopo la sua elezione pontificia avvenuta il 16 febbraio 1922 il governo sovietico aveva deciso la confisca dei beni ecclesiastici in Russia. La notizia giunse in Vaticano solo più tardi ma, quando la Russia sovietica tramite Cicerin fece sapere che voleva un riconoscimento *de jure* dal Vaticano, Pio XI e la sua Segreteria di Stato risposero che non se ne sarebbe fatto nulla[18].

Nel 1923 si affermarono sino a prevalere le correnti più radicali, materialiste, atee e antireligiose dell'Urss e verso la fine dello stesso anno le autorità sovietiche aumentarono le pressioni e le persecuzioni contro i cristiani affinché la missione umanitaria vaticana lasciasse la Russia. Ma a Roma, il 14 maggio del 1923, si era tenuta una riunione tra il card. Gasparri, mons. Pizzardo, il padre generale dei gesuiti Lédòchowski e il padre salesiano Simonetti, in cui si era preso atto che la missione iniziata nel 1921 era oramai oggettivamente finita[19].

Il 18 dicembre del 1924, nell' allocuzione concistoriale, Pio XI disse chiaramente che non poteva approvare in nessun modo la forma di governo sovietica e condannava "i gravissimi pericoli e i certissimi danni del socialismo e del comunismo" (*Discorsi,* Torino, SEI, 1960-1961, vol. I, p. 263).

Nel discorso natalizio del 1927 il Papa parlava degli "annunzi di cose tristissime, di barbarie senza pari, di crudeltà e di atrocità appena credibili giunte dalla Russia in questi ultimi giorni" (*Discorsi,* cit., vol. I, p. 753).

Tra il 1930 e il 1937, l'anno dell'Enciclica *Divini Redemptoris Missio,* Pio XI intervenne 24 volte contro il comunismo.

Ci sembra che possa bastare per sfatare la favola del suo filosovietismo.

Leo

GARCIA, IL PRESIDENTE

Il 30 gennaio 1985, visitando l'Ecuador, il papa Giovanni Paolo II rinnovò l'atto di consacrazione di quel Paese al Sacro Cuore di Gesù, ripetendo quasi alla lettera le parole che il 25 marzo 1874 aveva impiegato l'allora presidente della Repubblica ecuadoregna *Gabriel Carcia Moreno*.

Questi era nato nel 1821 in mezzo a *golpe* e insurrezioni, dopo che Simon Bolivar, *el libertador* del Sud America, l'aveva lasciata nel caos più completo. Gabriel Garcia, avvocato e giornalista, capeggiò un' insurrezione contro il governo massonico che aveva espulso i Gesuiti e inaugurato una politica anticlericale contro la Chiesa. Fu più volte arrestato. Esiliato, tornato in patria, riacciuffato ancora, riuscì a fuggire. *Lo animava la sua fede cattolica e un amore grandissimo e appassionato a Cristo Re*, che, secondo il piano divino sull'umanità, deve regnare nei singoli e nelle Nazioni.

Nel 1860, in una battaglia decisiva, vinse la guerra civile e *fu eletto, appena quarantenne, Presidente della giovane Repubblica ecuadoregna.* Come primo atto, consacrò l'esercito alla Madonna, invocata con il titolo di Nostra Signora della Mercede (la vera "Liberatrice"), e concesse il suffragio universale a tutti i suoi concittadini (in Italia, sarà concesso da Giolitti nel 1912 e ai soli maschi), risanò le finanze dello Stato, rinunciando anche al suo stipendio (*pare che abbia qualcosa da insegnare anche in questo ai politici di oggi*) ed estese l'istruzione gratuita e obbligatoria anche agli *indios*.

Egli stesso era uno scienziato e, con la sensibilità dell'uomo davvero colto, fondò scuole, accademie e l'osservatorio astronomico di Quito, il più moderno dell'epoca. Nel frattempo, *da uomo di fede e assai pratico,* inaugurò strade, ponti e ferrovie, e, *in pochi anni, dimezzò le imposte, raddoppiò le entrate dello Stato e triplicò i salari*. Insomma non era "di sinistra", perché *anche i sinistrini fanno guai enormi*, come la storia dimostra, tanto più quando ad essere di sinistra sono come lo sono oggi i "*cattolici adulti*", cioè i *cattocomunisti.,* i *cattoradicali* e via dicendo! Mentre Garcia Moreno, invece, sta a dimostrare che un cattolico vero e fervente, coerente nella sua fede, può far scoppiare un vero "*miracolo economico*" e non è oscurantista, ma apportatore di luce, di vera modernità e di progresso.

Ma dagli anticlericali degli Stati confinanti l'Ecuador era considerato un Paese oppresso che provarono più volte a "liberare" con spedizioni di "volontari" i quali agivano spesso all'insaputa dei governi. Ogni volta furono respinti dallo stesso Presidente alla testa delle sue truppe.

Finito il suo mandato, Garcia volle ritirarsi a vita privata, ma fu richiamato a furor di popolo nelle successive elezioni e fu rieletto Presidente dell'Ecuador. Infatti durante la sua assenza, sotto la cricca anticlericale che aveva ripreso il potere, il Paese era ripiombato nello sfascio economico. È così ogni volta che si vuole costruire senza Cristo o contro Cristo: ne viene "*grande rovina*" (Mt. 7, 21). *Come primo atto della sua seconda presidenza, Garcia Moreno consacrò l'Ecuador al Sacro Cuore di Gesù e fece inserire l'atto di consacrazione nella Costituzione dello Stato* a significare l'impegno che mai nessuna legge dello Stato sarebbe stata contro la Legge di Dio e che lo spirito del Vangelo di Gesù avrebbe animato e illuminato ogni realtà dei singoli e della società.

Un piccolo esercito, ma addestrato "alla prussiana", garantiva il Paese dalle molestie dei Paesi confinanti. Così, con maggior sicurezza Moreno poté riprendere tutta la sua opera sociale alla luce di Cristo Re. Concesse sconti di pena a quei detenuti che accettarono di frequentare scuole per reinserirsi nella società, fondò scuole, ospedali, ricoveri gestiti con criteri moderni, case di accoglienza per disabili e altre per

---

[17]G. PETRACCHI, *La Missione pontificia di soccorso alla Russia (1921-1923),* in *Santa Sede e Russia da Leone XIII a Pio XII*, cit., p. 147; A. WENGER, *Rome et Moscou, 1900-1950*, Parigi, Desclée de Brouwer, 1987.

[18]Cfr. Y. CHIRON, *Pio XI,* Cinisello Balsamo, San Paolo, 2006, pp. 202-203.

[19]Riguardo allo stesso tema si può consultare il saggio di E. S. TOKAREVA,*Le relazioni tra l'Urss e il Vaticano: dalle trattative alla rottura (1922-1929)*, pp. 199-261 del libro succitato *Santa Sede e Russia da Leone XIII a Pio XII*, Libreria Editrice Vaticana, 2002, che si spinge sino al 1930.

la redenzione delle donne traviate. Ma *tutto questo era ritenuto dai laicisti* (leggi: atei!) "*un'oppressione*", *da cui liberare l'Ecuador al più presto*.

I Paesi confinanti non gli perdonavano di aver fondato la Nazione nel nome di Cristo Re e che per di più questa Nazione era sempre più prospera e imperversarono contro di lui con una propaganda attanagliante. *A soffiare sul fuoco era ovviamente "la setta", cioè la massoneria*. Ma il Presidente non recedette, anzi per puntare alla prosperità anche materiale economizzò su tutto fino ad abolire i banchetti ufficiali che si offrivano al corpo diplomatico.

Con la Chiesa stipulò il concordato più favorevole che Essa abbia mai avuto nella sua storia. Al papa Pio IX, in difficoltà, dopo che gli era stata sottratta Roma dal nascente Stato italiano unitario (in realtà dai "soliti noti", i massoni!), mandò una considerevole somma di danaro, nella certezza di collaborare alla missione del Papa e della Chiesa cattolica *urbi et orbi* (per Roma e per il mondo). *Alle processioni, alle pubbliche funzioni si vedeva sempre il Presidente della Repubblica*, rivestito delle insegne dello Stato, ma anche con la Croce in spalla, portata davanti a tutti a immagine di Gesù.

Per chi aveva scoronato Gesù della Sua regalità tutto questo era (e lo è tuttora) insopportabile: *il 6 agosto 1875*, all'uscita dalla chiesa dove andava tutte le mattine alle ore sei prima di entrare nel suo ufficio di Presidente, *venne crivellato di pugnalate*. Aveva solo 54 anni! Il papa Pio IX parlò di lui come di "*un martire perché coscientemente aveva accettato il sacrificio della vita*", e gli fece erigere un monumento a Roma presso l'Istituto Pio Latino Americano. Il grande giornalista cattolico *Louis Veuillot* sul suo giornale *L'univers* scrisse: "*Egli ha dato un esempio unico al mondo e nei tempi in cui è vissuto: è stato la gloria del suo Paese. La sua morte ha dimostrato quali Capi Dio può dare all'umanità alla luce di Cristo e a quali miserabili spesso l'umanità si affida nella sua follia*". Parole attuali anche oggi, soprattutto oggi, e lo vediamo ogni giorno.

A dimostrare che ciò è vero, pochi mesi dopo la morte di Garcia Moreno l'Ecuador cadeva nell' anarchia.

"*La Chiesa non l'ha ancora proclamato santo, ma quest'uomo in tutta la sua breve vita dimostrò come si possa essere Presidente di una Repubblica democratica, fervente cattolico ed essere in grado di portare un Paese dal disastro economico e sociale alla prosperità in breve tempo seguendo i princìpi della dottrina sociale cattolica*" (Rino Camilleri).

Quando, in Italia e nelle Nazioni d'oggi, i cattolici si uniranno non per mendicare ideologie e strategie da qualcuno, visto come il "sole dell'avvenire", ma nella certezza che *anche nell'ordine temporale "Gesù muove tutte le cose"* (Ap, 21, 5)? Gesù solo è la salvezza, Gesù solo è la via da seguire, anche nelle cose temporali, dal cattolico che non può mai essere dissociato (cattolico in chiesa, "cittadino" nel mondo, ma come è mai possibile?), ma è sempre "uno in Cristo".

Candidus

SICUT ERAT

(23)

Et antiquum documentum novo cedat Ritui

L'Antico Rito ceda il passo al Nuovo! Da quando il Nuovo Testamento è subentrato a quello Antico, da quando la Pasqua e la Pentecoste cristiana sono subentrate a quelle ebraiche, mai più ci può essere cambiamento del Rito e della Religione. Nascendo nell'Antico Rito Gesù ha diviso il tempo in due parti: prima di Lui e dopo di Lui. Non ci sarà più un anno zero da quando sulla terra è venuto Gesù, l'Alfa e l'Omega, il Principio e la Fine.

Ogni riforma e ogni innovazione è destinata a scomparire davanti alla novità portata da Cristo una volta per sempre. Non c'è più bisogno di riforme, non c'è più bisogno di innovazioni, ma solo di camminare sulla strada che ci ha tracciato il Signore istituendo la Chiesa e i Sacramenti che sono i canali della Grazia. Il Sacrificio della Nuova ed Eterna Alleanza non può essere adeguato o modificato, non può essere quella che i cosiddetti fratelli separati chiamano "Sacra Cena"; il semplice memoriale non può essere la rinnovazione, seppure mistica ed incruenta, del Sacrificio della Croce.

Si elevi l'Ostia consacrata, si elevi il Sacro Calice: davanti all'Agnello di Dio, davanti al Redentore immolato per noi si pieghi ogni ginocchio! Si adori il Divin Redentore che ha dato Se stesso per noi, che ci ha comprato a caro prezzo, che ha versato il Suo Preziosissimo Sangue per noi. Il Calice della Nuova ed Eterna Alleanza è il Sangue che Gesù ha versato nella Sua Passione, che ha istituito come Sacrificio e Sacramento nel Cenacolo e che il Sacerdote consacra nella Messa. Quell'Ostia e quel Sangue sono la vita del mondo.

Il mondo potrebbe fare a meno del sole ma, nella maniera più assoluta, non potrebbe fare a meno della S. Messa; satana, infatti, non la sopporta e non la vuole; fa di tutto per distruggerla. Ma noi, piccolo resto di cristiani cattolici rimasti fedeli, non possiamo e non vogliamo permetterlo, costi quel che costi, anche a costo della nostra vita. Non dobbiamo avere paura dell'unico nemico, il maligno, che semina ovunque divisione e morte; non dobbiamo avere paura di colui che non ha potere sulla nostra anima, se noi non glielo permettiamo.

Un nuovo rito, diverso dalla Messa romana, un novus ordo, un nuovo ordinamento liturgico, non può esserci nel Nuovo Testamento, dove il rito è già stato sostituito a quello dell'Antico Tempio e non può essercene un altro più nuovo e legittimo. Il Vetus Ordo, che è antico e nuovo allo stesso tempo, non può essere mutato senza commettere un grave abuso. L'antico ha già ceduto il passo al nuovo e mai più sarà possibile una sostituzione forzata. Dio non lo vuole e la volontà di Dio vale più di quanto decidono gli uomini, siano pure essi "uomini di Chiesa".

Il cardinale Ottaviani diceva che voleva morire cattolico! Se questo Cardinale insieme al card. Bacci ha fatto delle precise osservazioni sulla nuova Messa e sul nuovo orientamento liturgico significa che questi due Principi della Chiesa hanno intravisto il pericolo al quale si andava incontro con i cambiamenti in atto. Tali cambiamenti non sono stati una crescita e un progresso, ma solo una rottura con il passato e una vera rivoluzione.

Solo qualche Vescovo e qualche altro Prelato hanno avuto il coraggio di opporsi per restare cattolici. I fedeli avrebbero voluto e desiderato molti altri esempi e maestri. Ancora lo vogliono e "*Deus vult*".

Presbyter senior

"AVVENIRE"

UN'INTERVISTA CON PAPA BERGOGLIO

(18 NOVEMBRE 2016)

Contro la tradizionale definizione di Chiesa

La giornalista Stefania Falasca ha pubblicato un'intervista con papa Bergoglio sul quotidiano *Avvenire* del 18 novembre 2016 (pp. 1-3 e 5). Francesco I vi afferma: "La Chiesa […] non è un *cammino* di *idee*"

(p. 2). Egli ribadisce questo concetto a pagina 5 della sua intervista: "la Chiesa non è un'*istituzione,* è un *cammino*, certi modi di opporre '*cose della dottrina*' a '*cose della carità pastorale*' non sono secondo il Vangelo e creano confusione". Benedetto XVI nel 2005 aveva detto che "la Chiesa non è un *pacchetto di idee*, ma un incontro con una persona: Cristo".

Secondo il buon senso e la retta ragione non si capisce cosa accomuni il "*cammino*", che indica movimento, o il divenire con le "*idee*", che indicano l'essere in quanto vero[20]. Ora senza la Fede non si fa parte dell'Anima e neppure del Corpo della Chiesa, ma per avere la Fede occorre aderire al Credo, che è una raccolta o un "*pacchetto*" di 12 articoli o verità di Fede rivelate da Dio e proposte a credere dalla Chiesa come necessarie per la salvezza eterna. Quindi la Chiesa non è un *cammino*, né un *incontro* con una persona, ma è "una Società soprannaturale fondata da Cristo, di cui fanno parte tutti i battezzati, che hanno la stessa Fede, la stessa Legge, partecipano agli stessi Sacramenti e sono sottomessi ai legittimi Pastori e specialmente al Pontefice Romano" (San Roberto Bellarmino, *De Ecclesia,* III, 1). Inoltre fanno parte dell'Anima della Chiesa coloro che hanno la grazia santificante, senza la quale si è membri solo del Corpo della Chiesa, ma non della sua Anima.

In continuità con il Vaticano II

Da notare che Bergoglio afferma di *non aver innovato nulla rispetto al corso inaugurato da Giovanni XXIII con l'apertura del Concilio Vaticano II*, ma che, trovandosi a pontificare 60 anni dopo quell'evento, lo deve dirigere *ex natura rerum,* secondo le leggi della fisica naturale: "*motus in fine velocior*/ la caduta di un peso nel vuoto più si avvicina al suo termine più aumenta di velocità"[21]. Perciò il movimento neomodernista, iniziato ufficialmente da papa Giovanni nel 1958 con l'apertura del Vaticano II, non poteva essere inizialmente, *ex natura rerum, così* veloce e radicale come lo è nel 2016 dopo 58 anni di corsa uniformemente accelerata. Le parole di Francesco I suonano esattamente così: "Quest' Anno [2015/16, ndr] sulla Misericordia *è un processo maturato nel tempo, dal Concilio*… il cammino viene da lontano, con i passi dei miei predecessori [ossia i Papi del Vaticano II, ndr]. *Io non ho dato nessuna accelerazione. Nella misura in cui andiamo avanti*, il cammino sembra andare più veloce, è il *motus in fine velocior*" (p. 2). Il richiamo di Bergoglio a Giovanni XXIII per fondare il suo battere e ribattere sulla sola Misericordia di Dio senza la Giustizia è esplicito. Infatti egli dice: "Prima di me c'è stato Giovanni XXIII che con la *Gaudet mater Ecclesia* all'apertura del Concilio ha indicato il sentiero da seguire nella *sola medicina della Misericordia*" (p. 2) e "*non anche della severità e del castigo*".

Un Papa che confessa di agire "alla cieca"

In un'altra risposta risalta la noncuranza di papa Bergoglio per la dottrina e i dogmi. Infatti Francesco asserisce: "Io *non ho fatto un piano* [per la realizzazione del Giubileo, mentre normalmente prima si pensa e poi si agisce, ndr]. *Le cose son venute da sé* [spontaneamente, senza riflessione teologica, ndr]" (p. 2). Questo si chiama "agire alla cieca" e senza riflessione razionale[22]. Anche nella vita spirituale, per ottenere l'ausilio pieno e abituale dello Spirito Santo (vita mistica), occorre prima condurre una lunga e seria vita ascetica; altrimenti si cade nella pseudo-mistica, nel quietismo, nel falso misticismo o nel carismatismo, costantemente condannati dalla Chiesa già con papa Innocenzo XI nella Bolla *Coelestis Pastor* del 1687, che riprova la falsa mistica quietista radicale di Molinos (DB, 1221 ss.) e nel 1699 da papa Innocenzo XII, che condanna il quietismo mitigato di Fénelon (DB, 1327-1349 ss.)[23].

Per Francesco I il diritto canonico = legalismo e la teologia = ideologia

Per quanto riguarda la Chiesa, Bergoglio riprende l'insegnamento semi-conciliarista della Collegialità episcopale di *Lumen gentium,* e lo contrappone "ad un certo *legalismo* [ecclesiologico, ndr], che può essere *ideologico*" (p. 2). In breve egli svaluta non solo il diritto canonico abbassandolo a livello di *legalismo* e la sana teologia qualificandola come *ideologia,* ma addirittura la Chiesa gerarchica e la sua costituzione giuridica voluta da Cristo con l' Episcopato monarchico di Pietro e quindi del Papa sulla Chiesa universale e del Vescovo sulla sua sola diocesi, per esaltare la concezione pneumatica o puramente spirituale della Chiesa quale comunità o cammino dei credenti, di sapore protestantico o carismatico.

Definizione modernistica della verità

Malgrado il suo collegialismo Francesco "risponde" malamente ai Cardinali, i quali gli hanno fatto notare la divergenza della sua "Esortazione *Amoris laetitia*" (19 marzo 2016) con la dottrina Rivelata divinamente e definita infallibilmente dalla Chiesa sul sacramento del Matrimonio, della Penitenza e dell' Eucarestia: "[essi, ndr] continuano a non comprendere, *o bianco o nero*, anche se *è nel flusso della vita* che si deve discernere" (p. 2). In breve per lui non conta più teologicamente l'evangelico "*sì sì no no, quello che è di più viene dal Maligno*" (*Mt.,* V, 37) e neppure filosoficamente l' essere, ovvero ciò che è stabile, la natura e l'essenza delle cose, ma nega persino il principio per sé noto di identità e non contraddizione: "*bianco = bianco, nero = nero, bianco ≠ nero*"; "*atto = atto, potenza o divenire = potenza o divenire; atto ≠ divenire*".

---

[20] O meglio lo si capisce nell'ottica della nuova definizione di verità ("*adaequatio mentis et vitae*") data da Maurice Blondel già nel 1893 nel suo libro *L'Action* e poi in maniera più estesa in *Point de départ de la recherche philosophique,* in "*Annales de Philosophie chrétienne*",15 giugno 1906, a. 1, p. 235 ove dice che la verità è "il conformarsi dell'intelletto alle esigenze mutevoli della vita", per cui – come ripete Bergoglio – la verità non è un "cammino di idee, ma di bisogni e di azioni", cfr. nota n. 26.

[21]Per esempio se lancio un sasso dalla cima della Torre Eiffel, nei primi 10 metri di caduta ha una velocità iniziale minima, dopo 100 metri aumenta notevolmente di velocità e arrivato a 300 metri il sasso ha raggiunto il massimo della velocità prima di schiantarsi al suolo.

[22]Secondo San Tommaso d'Aquino una delle cause dell'errore umano è proprio l'irriflessione o precipitazione, che non consente di dedicare all'oggetto da conoscere tutta l'attenzione e lo studio che sarebbero necessari (*S. Th.,* II-II, q. 53, a. 4).

[23]Cfr. Le *tre vie* della vita spirituale (via *purgativa* dei "principianti", *illuminativa* dei "progredienti" e *unitiva* o *mistica* dei "perfetti") in San Tommaso d'Aquino, *S. Th.,* II-II, q. 24, a. 9; si veda pure R. Garrigou-Lagrange, *Le tre età della vita interiore* (1938), tr. it., in 4 voll., ed. Vivere in, Monopoli (BA), 1989.

Bergoglio stravolge di conseguenza la definizione aristotelico[24] tomistica[25] di verità ("*adaequatio rei et intellectus* / *conformità dell'intelletto alla realtà extramentale*") facendo sua quella della modernistica filosofia dell'azione di Maurice Blondel[26] ("*adaequatio mentis et vitae* / conformità dell'intelletto alle esigenze mutevoli e scorrevoli della vita"), ossia "la verità va cercata nel flusso della vita" (e non nei princìpi per sé noti, stabili e immutabili[27]) per cui, se oggi all'uomo contemporaneo resta difficile accettare la verità oggettiva di "non commettere adulterio" ("*adaequatio rei et intellectus*"), occorre ricorrere al discernimento di ciò che è vero e giusto non più conformemente alla realtà oggettiva (Legge naturale e divinamente Rivelata), ma al flusso e al continuo evolversi della vita: per cui se "per me uomo del 2106" *hic et nunc* è preferibile commettere adulterio esso oggi *diviene* lecito".

La colpa non è mai di Bergoglio, ma sempre del "motus in fine velocior"

Bergoglio giustifica tale cambiamento di rotta con "il cammino del Concilio, che va avanti, *s'intensifica* [da sé per la natura delle cose, ndr]" e specifica: "ma *è il cammino* [del Concilio, ndr], *non sono io*" (p. 3). Egli, ringraziando Dio, ha il coraggio o meglio la spavalderia di dire apertamente ciò che si cerca di occultare da più parti (soprattutto da parte dei "teo/conservatori" che vorrebbero leggere il Concilio nell' ermeneutica della continuità e non in rottura con la Tradizione), e cioè che non vi è rottura tra Bergoglio e Giovanni Paolo II/Benedetto XVI, ma vi è oggettivamente ed evidentemente tra i Papi del Concilio e la Tradizione divino/apostolica[28].

Anche per quanto riguarda l'ecumenismo con gli acattolici Francesco I risponde chiaramente: "io ho incontrato i primati e i responsabili [delle sette non cattoliche, ndr], ma *anche gli altri miei predecessori* [a partire da Giovanni XXIII, ndr] *hanno fatto i loro incontri con questi. Io non ho dato nessuna accelerazione*, nella misura in cui andiamo avanti il cammino sembra andare più veloce, è il *motus in fine velocior*" (p. 3). Quindi, stando alle parole di Bergoglio, non è esatto dire che egli sostanzialmente è eguale ai Papi del Concilio e se ne differenzia accidentalmente per la *sua* velocità più accelerata e radicale, ma che, essendo arrivato a maturazione l'iter conciliare, è normale che il *motus, per sua natura, est in fine velocior.*

Il limite della resistenza dei Cardinali

Il Vaticano II contiene *in potenza* tutti gli errori di Bergoglio e dunque, se si vuol rimediare al male odierno (v. *Amoris laetitia*), occorre andare alle sue radici ed esse le troviamo nel Concilio Vaticano II; è inutile sfrondare i rami sporgenti di una pianta di cicuta, se lasciamo intatte le sue radici, il tronco e le sue foglie non ancora eccessivamente sporgenti resta sempre un pericolo mortale.

Il limite della resistenza (pur lodevole e coraggiosa) dei Cardinali Burke, Sarah, Caffarra, Müller, Brandmüller e di Monsignor Schneider è esattamente questo: il non risalire alle cause degli errori odierni. Anzi tale limite può diventare un pericolo nella misura in cui essi cercano di far accettare agli antimodernisti il Vaticano II e la piena ortodossia della Nuova Messa di Paolo VI per ottenere una sistemazione giuridica. Ora se in guerra ci si limita a sparare contro i proiettili del nemico che ci cadono addosso senza colpire chi li spara, la guerra è persa in partenza.

Luca

"Tu, dove vivi?"

Caro *sì sì no no*,

da sempre ho amato lo studio, la preghiera e l'apostolato. Non ho mai avuto tempo per altro. Nel mio apostolato, fino ad alcuni anni fa, c'entrava in primo luogo, l' insegnamento nella scuola media, poi superiore, tutto fatto alla luce del Vangelo di Gesù. Quando ero più giovane, nessuno mi ha visto in gite, luoghi di divertimento ecc. Ora che sono anziano, mi guardo bene dal frequentare bar, circoli e neppure centri per anziani, dove si ammazza il tempo e l'anima. Così, sia da giovane sia ora che ho i capelli bianchi, non una volta sola mi è stato chiesto: "*Ma tu dove vivi?*". Risposta: "*Nella mia casa, con le mie occupazioni, in semplicità e letizia, con il mio Re*". Stupore all'intorno: "Il tuo Re? E chi è il tuo Re?". Risposta: "*Quello che è morto su una croce, ma che è vivo ed è il Signore del mondo e dell'eternità*".

Ora nessuno più me lo chiede. Già! nel mondo di oggi, tra molti (purtroppo) uomini di Chiesa di oggi, *sono uno straniero, un esule in patria. Lieto di esserlo*. Non ho nulla da spartire con il mondo. Non sono stato omologato. Non sono ipotecabile. Di quello che faccio rispondo a Gesù solo. Punto e basta.

Ma mi succede di chiedermi: "Ma tu, *Candidus*, dove vivi? Dove ti piacerebbe vivere? Con chi ti piacerebbe vivere?". Ricordo un illustre teologo che diceva di vivere in mezzo ai Padri apostolici del primo / secondo secolo, ad Efeso con l' apostolo-evangelista Giovanni, il prediletto; o ad Antioca con il vescovo Ignazio, Successore di Pietro in quella sede; o a Smirne con Policarpo, Vescovo e Martire, già discepolo di Giovanni; o a Lione, con Ireneo, pur lui discepolo di Policarpo. Bellissimo, ma arduo.

Uniforma la tua volontà a quella di Dio.

San padre Pio

Personalmente, il paese della mia anima è Fanjeaux, presso Tolosa, nella casetta che esiste tuttora, dove dal 1206 al 1215 visse, spesso anche solo, *Domenico di Guzman*, nato a Caleruega nel 1171 (circa), sacerdote e canonico di Osma fino a quando, durante un viaggio con il suo vescovo Diego de Azevedo, per la Danimarca, proprio a Tolosa, nel sud della Francia scoprì la presenza massiccia dei "*Catari*" (detti "*albigesi*", da Albi, la loro roccaforte) eretici che negavano l' Incarnazione del Figlio di Dio, il quale, secondo loro, non potrebbe essersi incarnato, in quanto la materia è cattiva, intrinsecamente cattiva, e non si addice a Dio che, Purissimo Spirito, è solo Bene.

---

[24] *Metafisica,* VI, 4, 1027 b, 20 ss.

[25] *De Veritate*, q. 1, a. 3; *In III Sententiarum,* dist. 23, q. 2, a. 2, sol. 1; *In VI Metaphisicorum,* lectio 4.

[26] *L'Action*, Parigi, 1893, cfr. nota n. 1. Per leggere una buona confutazione dell'erronea dottrina di Blondel si legga R. Garrigou-Lagrange, *La Sintesi tomistica,* Brescia, Queriniana, 1952, II ed. Verona, Fede & Ragione, 2015.

[27] Per esempio 2 + 2 = 4, ieri, oggi e domani, il principio non muta, non evolve non è in movimento.

[28] Cfr. B. Gherardini, *Concilio Ecumenico Vaticano II. Un discorso da fare,* Frigento, Casa Mariana Editrice, 2009; *Traditi quod et accepi. La Tradizione, vita e giovinezza della Chiesa,* Frigento, Casa Mariana Editrice, 2010; *Concilio Vaticano II. Il discorso mancato,* Torino, Lindau, 2011; *Quaecumque dixero vobis. Parola di Dio e Tradizione a confronto con la storia e la teologia,* Torino, Lindau, 2011; *La Cattolica. Lineamenti d'ecclesiologia agostiniana,* Torino, Lindau, 2011.

Quando Domenico scoprì queste anime traviate, decise di dedicarsi tutto alla loro conversione, per riportarli a Gesù, il Figlio di Dio fatto uomo e alla Santa Chiesa cattolica. Lo racconto per sommi capi: Domenico si stabilì a Fanjeaux e lì riprese a studiare: lui che era già dotto, approfondì la contemplazione di Dio e del Figlio Suo, si macerò con la preghiera e con la penitenza… e usciva andando a predicare agli eretici ché Dio ha tanto amato il mondo da mandare il Figlio Suo fatto uomo a salvarlo, con la dottrina, la Verità, il Sacrificio della croce, la comunicazione della vita divina della Grazia santificante. Domenico di Guzman a Fanjeaux faceva *soltanto due cose: o parlava a Dio nella preghiera o di Dio nella predicazione (*"*cum Deo vel de Deo loquebatur*"), scrivono i suoi primissimi biografi). Domenico celebrava la S. Messa tutti i giorni, spesso da solo o presso le prime monache che lui aveva convertito dal catarismo e che aveva avviato alla consacrazione a Cristo solo. Domenico usciva a predicare in mezzo a difficoltà e pericoli non comuni, agli agguati tesigli dagli eretici più scaldati, e *predicava il Rosario*, ispiratogli dalla Madonna stessa: il Rosario intessuto dei misteri di Gesù nell' Incarnazione, nella Passione-Morte, nella Risurrezione-glorificazione, *il Rosario che è rimedio all'eresia, a ogni eresia, con l'affermazione, tramite la preghiera, dei due Misteri principali della fede:* Unità e Trinità di Dio, Incarnazione, Passione e Morte del Figlio di Dio.

Ecco, *Candidus*, dove vivi tu? Dove ti piacerebbe vivere? Dove vivi con il tuo spirito, il tuo sogno d'amore? *Sì, io vivo nella casetta di S. Domenico a Fanjeaux.* Non sono all'altezza del grandissimo Santo che aveva il volto e la figura simile a Gesù, ma *cerco di condividere con lui lo studio, la preghiera, la contemplazione di Dio, di unirmi alla sua Messa*, di fare qualcosa, almeno una briciola, della sua predicazione, della sua irradiazione di Gesù nelle anime. Nel mio piccolo, *voglio che la mia casetta sia come quella di Domenico a Fanjeaux*: una "*praedicatio Jesu Christi*" (una predicazione, una base per la predicazione di Gesù). Mi interessa parlare con Gesù nella preghiera, o di Gesù nella conversazione umana, negli scritti (ne ho tradotti persino in malayaiam, la lingua del Kerala, e in cinese!). Il resto non mi ha mai interessato nulla.

L'eresia di oggi è ancora quella dei tempi di S. Domenico: la negazione di Gesù Cristo, l'Uomo-Dio, e quindi *la gnosi*, cioè una sapienza solo umana che nega la Verità che è Gesù Cristo. *L'impegno più grande, il dono più grande da fare al mondo: irradiare Gesù Cristo*. Il resto è nulla. "Con Gesù o di Gesù". Gesù solo! Caro *sì sì no no*, penso che sei d'accordo

Candidus

PER LA QUARESIMA

LO SPIRITO DI SACRIFICIO

1. Il digiuno è un sacrificio piccolo.

Quante scuse si cercano per esimersene. La salute, l'impiego, il lavoro, un po' di debolezza; bisogna esaminarle innanzi a Dio perché non siano solo vani pretesti, o suggerite dal rispetto umano! In altri tempi, i digiuni prescritti erano frequenti, rigorosi, eppure si compivano; ora sono più facili e pochi; eppure la nostra freddezza, la poca fede ce li dipinge insopportabili. Ma un giorno dovremo renderne conto a Dio.

2. Lo spirito di sacrificio.

Iddio non pretende l'impossibile. Nell'impossibilità del vero digiuno, o nel dubbio, chiediamo dispensa alla Chiesa; si offra la volontà al Signore; si pratichi almeno l'astinenza. S. Agostino rimprovera chi pur cambiando la qualità dei cibi, li cerca sempre delicati. Soprattutto si pratichi più severa mortificazione; se non in tutto, si digiuni almeno in parte; si supplisca con preghiere, con elemosine, con opere buone.

3. La rinuncia al peccato.

Lo spirito del digiuno consiste nell'astenerci dal male, nel vincere il peccato, quindi nel frenare la lingua e nel trattenere gli occhi, nel raccoglimento interiore, nella mortificazione dei sensi e del corpo. Diminuiamo i peccati, detestiamoli, crocifiggiamo col dolore i nostri cuori (Joel, 2, 13). Tali mortificazioni valgono più che qualsiasi digiuno.

(Agostino Berteu *Meditazione per tutti i giorni dell'anno*)

Coordinate bancarie
Codice IBAN
It31 D076 0103 2000 0006 0226 008
Codice BIC/SWIFT
BPPIITRRXXX
CIN ABI CAB N. CONTO
D 07601 03200 000060226008

A coloro che l'hanno richiesto
Per il 5XMILLE il codice è 95032810582.

Sul portale web www.sisinono.org è possibile scaricare gratuitamente e per uso personale i numeri arretrati del nostro giornale in formato pdf.

SOLIDARIETA' ORANTE

Perseveriamo nel dedicare il Rosario del Venerdì a quest'unica intenzione : che il Signore salvi la Chiesa dalle conseguenze delle colpe degli uomini della Chiesa.

Sped. Abb. Postale
D.L. 353/2003 (conv. in L.27/02/2004 n.46)
art.1.2.
DCB ROMA

Associato all'Unione Stampa Periodica Italiana

sì sì no no
Bollettino degli associati al
Centro Cattolico Studi Antimodernisti San Pio X
Recapito Postale: Via Madonna degli Angeli, n. 78
(sulla destra di Via Appia Nuova al km. 37,500)
00049 Velletri
tel. (06) 963.55.68 fax. (06) 963.69.14
e-mail: sisinono@tiscali.it
Fondatore: Sac. Francesco Putti
Direttore Responsabile: Maria Caso
Quota di adesione al «Centro»:
minimo € 5 annue (anche in francobolli)
Estero e Via Aerea: aggiungere spese postali
Conto corr. post. n. **60 22 60 08 intestato a sì sì no no**
Aut. trib. Velletri n. 5 / 07 26 - 02 - 2007
Stampato in proprio